

**INTERVENTO DI ANDREA LAGUARDIA
DIRETTORE LEGACOOP PRODUZIONE E SERVIZI**

Care Cooperatrici e Cari Cooperatori,

come avete visto abbiamo scelto un programma dell'iniziativa apparentemente scarno, senza panel, per dare il maggior spazio possibile agli interventi delle delegate e dei delegati. Ma siamo arrivati fin qui attraverso un percorso che ha coinvolto l'Associazione in tutta Italia, con 5 congressi macro-regionali, con novanta relatori che hanno ragionato insieme a noi e che ha visto la partecipazione di più di cinquecento cooperatrici e operatori.

Mi piace ricordare qui le parole con cui i territori hanno caratterizzato le Assemblee territoriali: al Sud "voci cooperative da un mezzogiorno in movimento", nel Nord-Est "cooperare, connettere, crescere, competere", in Emilia-Romagna "le connessioni delle filiere cooperative", al Centro "politiche cooperative per lo sviluppo" e nel Nord-Ovest "per la qualità del lavoro cooperativo".

Basterebbero queste parole per restituire il senso di quelli che sono i temi che attraversano la nostra Associazione, ma ai temi che riguardano il lavoro quotidiano delle cooperative abbiamo voluto aggiungere le Visioni, ragionando su quelle che sono le sfide globali che attraversano il nostro tempo.

Le conseguenze dei cambiamenti climatici e la transizione verso una economica sostenibile è stato il tema portante, sia nel dibattito che nel documento.

La sfida globale più importante, da cui dipende tutto il resto.

Le conseguenze sull'economia dei prossimi anni dipendono dalle scelte di oggi dei Governi, che influiranno in modo determinante sul futuro delle cooperative. Lo sappiamo bene, le alluvioni in Emilia-Romagna degli ultimi due anni hanno messo a dura prova la resistenza delle popolazioni, molte nostre cooperative e le case delle socie e dei soci sono state colpite da questi eventi.

Anche qui oggi vogliamo continuare ad esprimere solidarietà alle popolazioni coinvolte, ma la nostra vicinanza da sola non è sufficiente, bisogna tirarsi su le maniche, non solo per tirare via il fango, ma per immaginare un mondo dove quello che abbiamo vissuto non accada più.

E' un dato scientificamente provato, che gli eventi catastrofici che accadono in tutto il mondo sono dovuti all'innalzamento della temperatura globale dovuta alle emissioni di CO2 e che siamo arrivati probabilmente al punto di rottura, questo significa che qualsiasi iniziativa non porterà ad una riduzione sufficiente, ma possiamo soltanto individuare delle strategie per

contenere l'aumento e contemporaneamente investire in modo massiccio per adattare il costruito dall'uomo alla nuova condizione della natura. Altrimenti resterà il rischio molto probabile di catastrofi e gli alert, seppur necessari e tempestivi, non saranno sufficienti a salvare le vite umane.

È acclarato che la responsabilità del punto in cui siamo arrivati è da cercare nel modello di crescita predominante, il capitalismo che nella ricerca spasmodica dell'estrazione di valore nel più tempo rapido possibile ha la necessità di sfruttare al massimo le risorse naturali. La crescita delle emissioni di CO2 è strettamente legata alla crescita economica.

Allora se vogliamo salvare le generazioni future bisogna pensare ad un modello di crescita diverso, disaccoppiando la crescita dalle emissioni.

Questa è la sfida globale che riguarda tutti che non è possibile raggiungere soltanto con le scelte di una parte del mondo, bisogna contrastare una tendenza al greenwashing tipica del capitalismo, che produce valore per i Paesi occidentali e sposta i costi del lavoro (spesso sfruttato e sottopagato) nel Sud del mondo. In Europa le emissioni calano (ben venga), ma salgono in Asia perché è lì che produciamo i prodotti che servono alla nostra crescita.

Non basta bere dalle bottiglie di alluminio invece che da quelle di plastica, se quelle bottiglie vengono realizzate in Asia da bambini uomini e donne sfruttate senza nessun tipo di diritto e quel metallo, da cui beviamo, viene prodotto in fabbriche obsolete a forti emissioni.

Lo dice bene il Saitò Kòhei, il politologo giapponese autore del famoso libro "il capitale nell'antropocene": "nel profondo, non possiamo non accorgerci di quanto a noi le cose vadano bene proprio perché non vanno bene ad altri". A volte bastano parole semplici per disegnare un mondo più giusto.

Qui potrei anche aprire una parentesi sulla sostenibilità e il valore economico del riciclo dei materiali di cui l'Italia e il mondo cooperativo sono campioni, mi limito a dire che il riciclo è l'esempio più efficace delle strategie di disaccoppiamento tra crescita e sfruttamento delle risorse naturali. È una strategia diversa da quella di sostituire materiali con altri materiali. Su questo faremo la nostra parte, nella hall trovate un desk dedicato al progetto "Recooperiamo" realizzato insieme a Camst, ne sentirete parlare anche in altri interventi.

Le scelte dei comportamenti personali servono a dare un contributo e a fare i conti con la coscienza di ognuno di noi, ma la differenza in meglio o in peggio la fanno le scelte politiche.

In questo nostro percorso, composto dal Documento di mandato e dalle assise macro-regionali si è molto dibattuto sul green new deal europeo e sugli effetti che questo ha sull'economia nazionale.

Ed è evidente che dobbiamo schierarci con chi chiede di rivedere scadenze e norme, senza perdere di vista l'obiettivo di intraprendere con forza la transizione verso un'economia sostenibile.

Ma non possiamo fare questo a discapito delle già martoriare economie dei Paesi membri, compresa la nostra. Imporre una data di scadenza sulla produzione dei monitori endotermici in Europa in mondo industriale impreparato a sostituire tecnologie di produzione senza danni per l'occupazione è una scelta che si sta rivelando sbagliata, basta vedere quanto sta succedendo in Germania con la chiusura degli stabilimenti della Volkswagen.

Ma la cosa che ritengo incredibile è che sembra quasi che si abbia l'idea che l'energia elettrica si produca dal nulla o che peggio basta produrla altrove, serve una VISIONE globale. Ad esempio, in Svezia hanno abbandonato degli investimenti miliardari per creare la più grande fabbrica al mondo di batterie elettriche, la Northvolt, perché durante la realizzazione si sono accorti che l'impatto ambientale e le necessità energetiche erano devastanti.

Basta guardare a quello che sta succedendo alle nostre cooperative industriali e dei servizi del distretto di Civitavecchia, senza andare troppo a Nord.

Da ormai molti anni è prevista la chiusura della centrale a carbone e giustamente Legacoop Lazio si è da sempre schierata a favore, contemporaneamente sono nati dei progetti per evitare la perdita di posti di lavoro nelle cooperative che sono nate e cresciute nell'indotto. Progetti immaginati dall'Enel, dal Comune, dalle forze imprenditoriali, dal mondo cooperativo ma su cui non si è mai avuta la capacità e le risorse da mettere realmente in campo e adesso ci troviamo, come spesso capita in Italia, a gestire l'emergenza. L'allarme è alto perché si rischia di perdere non solo posti di lavoro, ma la storia di cooperative che in quell'area sono nate lavorando nell'indotto con attività spesso legate ad arginare gli effetti disastrosi sull'ambiente di quella centrale. Mi ha molto colpito l'intervista del presidente della Tecnomate, dove emergeva lo spirito ambientalista con cui è nata la cooperativa e le idee innovative che hanno introdotto per aiutare il territorio di Civitavecchia e adesso si trovano tra i più colpiti dalla chiusura della centrale. Un esempio molto vicino a noi di come le politiche ambientali (la chiusura di una centrale a carbone) devono essere sempre accompagnate da politiche di riconversione economica, altrimenti non si ottiene la crescita disaccoppiata dalla diminuzione delle emissioni. E dietro queste parole ci sono posti di lavoro, stipendi, famiglie.

L'abbiamo spiegato bene nel nostro Documento, dobbiamo avere visioni ma con azioni e progettualità che guardano alle politiche nazionali e europee, per questo motivo abbiamo condiviso insieme a Legacoop Nazionale di strutturarci ed organizzarci per intervenire là dove le norme nascono: a Bruxelles!

È un cambio di strategia che ci vede partecipi sia nella collaborazione tra uffici diversi e sia nei rapporti che stiamo consolidando con le altre associazioni europee. Siamo partiti da un'idea semplice: quasi sempre affrontiamo norme e leggi nazionali che sono di derivazione europea, allora il cambio di strategia è anche nel provare ad intervenire a quel livello per poi ottenere di conseguenza dei risultati in Italia, non una novità straordinaria per Legacoop, per capirci come fanno con successo i colleghi di Legacoop Agroalimentare.

Siamo partiti con il Codice degli Appalti, chiedendo a Cecop, l'associazione europea di cui facciamo parte, di istituire un gruppo di lavoro per affrontare sia dalla sua genesi la nuova direttiva appalti, da cui poi deriva la nostra legge nazionale. Magari dalla direttiva riusciamo a risolvere quello che in Italia non si risolve e che nei prossimi giorni ci vedrà impegnati per spiegare al Governo che il decreto correttivo così non va bene.

Dopo mesi di confronto, analisi, gruppi di lavoro al Ministero, avvocati e giuristi resta (sulla carta) un lavoro importante e corretto su come ottenere il riequilibrio contrattuale di fronte alla variazione dei costi...peccato che avendo lasciato il riconoscimento dell'80% degli aumenti solo ed esclusivamente se l'aumento dell'indice Istat supera il 5% le imprese non vedranno mai quel riconoscimento. Ad esempio, l'aumento registrato è il 7% alle imprese viene riconosciuto soltanto l'80% del 2%. Su 100 euro di aumento dei costi recuperi 1,6 Euro. È del tutto inaccettabile! Una presa in giro! E lo dico qui a Firenze che è stata l'unica città in cui si è svolta per due anni di seguito l'unica manifestazione, organizzata da Legacoop Toscana, di un sistema d'impreses per chiedere il riconoscimento della revisione in prezzi.

In piazza c'erano le socie e soci delle cooperative che lavorano negli appalti pubblici, perché il problema si scarica sui lavoratori, senza un sistema certo di riequilibrio contrattuale è molto difficile e in alcuni casi impossibile attuare politiche salariali.

Malgrado alcuni segnali, dispiace non vedere i sindacati dalla nostra parte in questa battaglia. Forse sono troppo presi dalle attività confederali del confronto tutto politico con il Governo, ma non è così che si aumentano i salari. Serve dare la giusta dignità ad ogni tavolo per il rinnovo dei CCNL su cui siamo impegnati, non possiamo arrivare ad ogni autunno a fermare le attività di rinnovo in attesa che si svolga la manifestazione contro la legge di bilancio.

Il recupero pieno dell'inflazione è impossibile da ottenere per chi lavora con la P.A. se ci viene negato il giusto riequilibrio contrattuale!

Questa vale per tutti i nostri settori, non riguarda soltanto i servizi, ma anche le costruzioni. Settore su cui pesa l'incertezza per il futuro, in quanto dopo alcuni anni di progetti e norme (in alcuni casi contraddittorie come il Superbonus), che hanno dato una spinta al mercato a partire dal PNRR, ad oggi percepiamo l'assenza di politiche e investimenti che guardino al post PNRR. Tra l'altro, hanno pensato bene, di chiudere il fondo per i ristori al settore su aumenti delle materie prime certificati.

Rigenerazione urbana, disdetto idrogeologico, infrastrutture indispensabili per diminuire il divario Nord/Sud: c'è tanto lavoro da fare e hanno fatto bene i nostri consorzi ad analizzare quelli che sono i progetti rimasti nel cassetto dal PNRR, che si possono realizzare attraverso progetti di project financing in un rapporto vero di collaborazione pubblico/privato.

E siamo convinti che i consorzi cooperativi rappresentano non solo la massima espressione del principio "cooperare tra cooperative", ma sono il miglior partner per la PA.

Anche per questo chiediamo, santi numi, di cambiare il titolo dell'articolo del Codice degli appalti che li definisce "non necessari"...ma quali non necessari, i consorzi sono una parte indispensabile del sistema delle imprese!

In questo nostro percorso, i presidenti e i dirigenti dei tre consorzi nazionali, Integra, CNS e Conscoop non solo sono stati insieme a noi, ma hanno contribuito con i loro interventi a definire quello che sarà il prossimo mandato di LPS, a dimostrazione che la strategia dell'Associazione è fortemente integrata con quella dei consorzi.

Continueremo a lavorare insieme anche nel rapporto con il Governo, a partire dalle richieste di modifica della Legge di Bilancio che faremo pervenire a partire da questa Assemblea. Una Legge di Bilancio di ordinaria amministrazione che non introduce progetti e che non investe nel futuro e dove sono presenti tagli che avranno degli effetti negativi nei mercati in cui operiamo.

Ci preoccupa non poco l'allarme lanciato dall'associazione delle autonomie locali quando denuncia la previsione di 4 miliardi di tagli in tre anni per gli enti locali, tagli che colpiranno principalmente i servizi, ma anche i progetti di rigenerazione urbana e renderà impossibile per le nostre cooperative trattare la revisioni dei contratti.

Da un lato si confermano tagli e decontribuzione sul costo del lavoro, dall'altra tagli agli agenti locali e spending review ai ministeri, alla fine si scarica tutto su imprese e cittadini e il Paese resta lì ad osservare una crescita che negli ultimi cinque anni è rimasta sotto l'1%.

Così come preoccupano i dati della produzione industriale con un fatturato sceso dell'8% negli ultimi due anni, con alcuni settori con dati da declino: tessile (-24%), metallurgia (-15%), gomma e plastica (-14%), autoveicoli (-23%). La frenata dell'industria è un problema globale dovuto a molti fattori, ma in Italia uno dei motivi che rende la nostra industria meno competitiva e con più difficoltà nel tentare il recupero è il costo dell'energia, il più alto d'Europa (103,76 euro per MWH, contro i 71,4 euro della Germania o i 53,7 euro della Spagna).

Lo sanno bene le nostre cooperative del distretto industriale di Imola, che già all'inizio dell'anno ci informavano delle previsioni non rosee dell'anno.

Come dicevo prima, per noi l'Europa è diventato il terreno di gioco principale, questo ci sta permettendo di costruire alleanze e relazioni oltre confine, così come abbiamo fatto con Mondragon nei Paesi Baschi, attraverso un Protocollo che proprio in questi giorni stiamo attivando.

In questa attività ho avuto l'onore di partecipare con la delegazione Legacoop ai festeggiamenti del movimento cooperativo catalano che quest'anno ha compiuto 125 anni di storia. Una storia simile a quella del movimento cooperativo italiano, dove le cooperative di lavoro continuano a contribuire alla crescita di quella Regione. Un evento di massa, più di mille cooperatrici e operatori si sono ritrovati, non solo per pensare al percorso fatto in 125 anni, ma per lasciare un messaggio per il futuro.

Voglio fare nostro, per avviarmi a concludere, lo slogan che socie e soci della cooperativa che gestivano i servizi dell'evento avevano sulla maglietta "Chiedimi come evitare il collasso".

Perché se la Terra è malata, l'economia non funziona e le disuguaglianze sociali sono sempre più profonde...la cooperazione rappresenta la risposta per evitare, appunto, il collasso.

In un mondo dove la parola pace è stata sostituita dalla parola guerra, la cooperazione da modello d'impresa può candidarsi a rappresentare un modello di economia e di società orientata alla collaborazione e alla solidarietà.

Per fare questo, se da soggetto economico vogliamo giocare un ruolo dinamico e rappresentare una forza di progresso, dobbiamo interrogarci su cosa vogliamo rappresentare.

Il mutualismo non è più sinonimo di cooperazione. Il mutualismo è diventato muta-forma e non si realizza solo ed esclusivamente nella forma d'impresa cooperativa. Abbiamo seminato bene in questi 140 anni e i nostri principi e valori vengono realizzati anche attraverso altre forme d'impresa e non dobbiamo avere paura ad aprire i nostri recinti, soprattutto in mercati in continua evoluzione.

L'esempio più evidente è quello che accade nel settore della logistica: un settore su cui la cooperazione di lavoro storicamente ha avuto un ruolo da protagonista in termini di mercato, innovazione e soprattutto di organizzazione del lavoro di qualità. Negli ultimi anni è stato anche il settore dove è aumentata la presenza di false cooperative, illegalità diffusa e arretramento dei sindacati confederali a favore di gruppi che, con la scusa di essere sindacato di base, hanno creato sacche di sfruttamento di lavoratrici e lavoratori e in alcuni casi di vero e proprio caporalato.

C'è stata una reazione, da parte di alcune procure, dei committenti e anche delle nostre cooperative, che attraverso la costruzione di srl di scopo partecipate anche dai clienti stanno sperimentando nuove forme di mutualismo, perché, malgrado non siano cooperative, in quelle imprese si applicano i principi e i valori delle cooperative che le hanno fondate.

Sul tema delle legalità nel settore, insieme alle altre associazioni, abbiamo presentato al Ministero dell'Interno un progetto per la creazione di una piattaforma che a regime permette ai committenti di poter scegliere le imprese che svolgono questo lavoro in modo onesto e nel rispetto del ccnl. Una sorta di rating di settore che auspichiamo diventi una norma e non un atto volontario, un'idea che sta trovando il favore del mondo confindustriale non solo nel settore della logistica. Un modo sano e certificato per scegliere il miglior fornitore possibile, perché forse si è capito che risparmiare sul costo e sulla pelle delle lavoratrici e dei lavoratori alla fine non è un buon affare. Noi su questo tema possiamo giocare un ruolo da protagonisti, per farlo dobbiamo anche in questo caso candidarci a rappresentare un mondo che non assomiglia a quello che abbiamo rappresentato fino ad oggi, ma che abbiamo generato attraverso i nostri valori, così come avviene in un campo di fragole, ogni pianta genera quella che gli sta vicino.

E nel fare questo, dobbiamo essere sempre più propensi a costruire e consolidare alleanze, come già facciamo: penso al protocollo che abbiamo con ANCIP (Associazione Nazionale delle Compagnie Portuali), ISSA Pulire Network nel settore del multiservizi e UNATRAS nel settore dei trasporti.

Allora da questo Congresso e nel prossimo mandato ci candidiamo a trasformare noi stessi per allargare la platea di chi rappresentiamo. Se la forma cooperativa attraversa una crisi di vocazione, le forme con cui si realizzano i nostri principi no, anzi c'è molto fermento.

Il processo è già in atto: mi viene in mente la cooperativa d'informatici Meditteranei, una cooperativa di lavoro tra professionisti che hanno un'organizzazione del lavoro e un rapporto mutualistico completamente diverso da quello che abbiamo conosciuto fino ad oggi. Fuori dai canoni classici, ma con un'adesione totale ai nostri principi.

Dobbiamo avere la capacità di intercettare sempre di più questo tipo di esperienze e per farlo dobbiamo cambiare noi stessi: è venuto il tempo di immaginare che la nostra debba diventare la casa della mutualità che si realizza non più soltanto attraverso la forma cooperativa.

Durante la recente Biennale dell'Economia Cooperativa il Presidente Nazionale Simone Gamberini ha lanciato l'idea del "cantiere" come luogo di lavoro politico dove insieme ad altri contribuiamo a costruire un mondo migliore.

Noi di cantieri qualcosa ne sappiamo...daremo tutto il nostro sostegno a questo progetto, assolvendo al nostro compito di soggetto economico che rappresenta delle imprese il cui modello, "lavoro e capitale nelle stesse mani", dalle radici antiche, è ancora attuale.

Chiedeteci come, abbiamo la risposta!